

LA LETTERA-1

Prof. Volpe, si attivi per ridurre il danno del numero chiuso

BENIAMINO MASTROSERIO

Il già Rettore dell'Università di Foggia prof. Giuliano Volpe ci assicura di ritenersi appartenente all'eletta schiera dei fanciulli studiosi autodidatti tenaci negli studi come Giuseppe Di Vittorio (v. citazione tratta da un discorso tenuto dallo stesso sindacalista pugliese a un Congresso di Bologna risalente agli anni '50). Circa la sete di sapere che lo caratterizzava fin da piccolo scolaro, l'ex Rettore Volpe non nasconde ai lettori dell'Attacco di giovedì 31.01. u. s. di: "provenire da una famiglia modesta con genitori che avevano come titoli di studio la terza elementare (mia madre) e la 'terza avviamento' (mio padre), con cinque figli (ed io sono l'unico laureato) "Dolce, commovente o quasi rabbioso ritratto, egregio Prof!, a mezza via fra i mitici ricordi d'una Natalia Ginzburg e d'un Edoardo De Amicis. Il quale, guarda caso, nel 1890 aderì al già allora indecifrabile Giano bifronte del riformismo socialistoide di Filippo Turati: fu proprio l'anno in cui finalmente De Amicis vide pubblicato il suo "Romanzo di un maestro". Se da una parte l'oggi Magnifico Candidato Volpe ricorda ai lettori che Di Vittorio, per affermarsi come perspicace intellettuale e leader, ebbe la fortuna d'aver incontrato "maestri che gli insegnarono i rudimenti", dall'altro canto il nostro prof omette di precisare che un maestro di Cerignola, tale Sgaramella (che si era recato a casa dei genitori del piccolo Peppino per pregarli di far continuare gli studi di base al loro figliolo), fosse un intellettuale che praticava il pensiero liberale. Omissioni di tal calibro, appositamente volute o semplicemente ignorate, risultano comunque scorrette perché si consente di far supporre che il liberalismo è statol' anticamera del gretto conservatorismo che sem-

pre si sarebbe contrapposto alla crescita dello spirito libero del popolo... Purtroppo questo modo superficiale di esporre la Storia è un virus; tali lacune di "narrazione esaustiva" dei più piccoli eventi e dei personaggi secondari o comprimari, ormai contaminano in via quasi irrimediabile la maggior parte dei "compagni" che si sentono pur in buona fede vocati a candidarsi in SEL, Rifondazione Comunista e nelle frange operaiste CGIL attiviste per il 30% nel Partito Democratico.

Appropriandosi di altre parole dell'uomo politico G. Di Vittorio ("Io credo di essere rappresentativo di quegli strati profondi delle masse popolari più umili e povere che aspirano alla cultura che si sforzano di studiare e cercano di raggiungere quel grado di sapere che permetta loro etc. etc."), il prof. Volpe omette anche di spiegare il motivo per il quale non abbia, fin dal primo minuto in cui fu insignito della massima carica in seno all'Ateneo foggiano, gettato al tappeto il collare d'ermellino. Quale spirito di Di Vittorio aleggiava nel Prof? E non veniva in mente, sempre al Volpe, di ritagliare quella stola come invece aveva fatto Peppino nell'analoga occasione della cappa e del mantello? Forse l'ex Rettore indossava già da allora abito mentale ben diverso da quello che nominalmente oggi con grazia e cura ostenta?

In attesa d'una Sua risposta, colgo l'occasione per formularGli non una seconda domanda, bensì un augurio: possa Egli salire nell'Alta Camera al nobile scopo di predisporre un disegno di legge con cui "almeno ridurre" il vulnus gravissimo causato ai giovani italiani dalla trovata anacronistica del numero chiuso nelle Facoltà. Trovo infatti paradossale - da social cristiano europeista qual ritengo d'essere - che mi veda oggi costretto a invidiare il diritto allo studio che, è o sarebbe garantito nella Patria dei Fidel Castro.